

L A

(1.)

SCHERMA SICILIANA

Ridotta in Compendio

D A

GIVSEPPE VILLARDITA,

Communemente detto

IL NICOSIOTO.

*Oue si mostra, come con un sol moto retto
di Corpo, ed una sola retta linea di
Spada debba'l Cavaliero prin-
cipalmente schermire.*

Dedicata al Sig.

D. FRANCESCO
GRVGN O.



In Palermo, per il Bua, e Camagna. 1670.

Imp. Cuzol. G. V, G. Imp. della Torre R. P.



Ambitiosa la mia Scherma
 non di altro pregio al Mon-
 do, se non di spiegar per
 trofo delle sue arme l'ag-
 gradimento del suo affetto
 appo la persona di V. S. La
 lei meritamente in accorre; da' tui fauori
 auualonata vn tempo non temè l'incontro
 di sinistro accidente, e men'hon paurosa
 l'ingiurie della maldicenza. Nè var-
 rebbe ella per certo scherminarsi con al-
 tro dalle lingue pungenti de' malenodi, se
 non col gloriosissimo nome di V. S. che a
 baleni della sua spada, ed a' gli splendori
 del suo pregiatissimo merito sgombra da
 per tutto i luori della Inuidia. Quindi del
 pontepole, e piedi della sua grandezza
 l'arme, che s'è addestro lungo tempo a
 maneggiare, se non già di sangue, ma
 di cordiali affetto, se n'rifuggi al suo
 patrocinio. Ella inoltre, che in lungo ef-
 fercitio affaticandosi suenne più fiare a' gl'
 infauori splendori d' vn affilato acciaio,
 brama per venir lieta alla luce delle stam-
 pe, in incontrar cortese vna sguardo de' suoi

4
gratissimi lumi, da cui se le imprimeffe
quella viuezza, che trascurò d'imprimer-
le la nerezza degl'inchiostri. Bramareb-
be ancora, che a deliziarfi tra le gradite
memorie delle sue magnificenze, in vece
d'un brando trattando vna penna, e che
io da Schermitore diuenuto Istoric, fossi
valeuole a registrare, e la nobiltà del suo
sangue, e le virtù della sua persona. La
nobiltà del suo sangue ben rassurar la
dovrei da quegli spiriti generosi, che s'ac-
cesero in petto a' suoi maggiori, d'auan-
zarfi al mōdo con noui acquisti di glo-
ria, e renderfi tributario d'affetti anco l'
animo de' loro Monarchi, da cui furon
sempre impiegati in nobilissimi maneggi,
e bisonolciuti con gloriosissimi applausi.
Ma qui a grandissima ragione non osa la
mia lingua spiegar le glorie di coloro, il cui
morire doue solo sortire gli encomi dalla
coronata eloquēza di quei Regi Cattolici,
che ne' loro Privilegi, e Cedole Reali ac-
crebbero cō ampi donarui la Grandezza,
e cō attestati di regia munificenza inal-
zaro fin alle stelle la fedeltà, e l' valore
de' suoi Antenati. Ed in proua di ciò, il
Serēnissimo Rè Martino in guiderdone di
quel-

5
quella memorabile difesa, con cui il nobi-
le Nicolò Grugno soggiogò la Città, ed
domò in Tauormina i rubelli; li concedè
tutti i loro beni; *Come in R. Cancellaria*
appare nell'anno 1393. fol. 34. aggiungen-
doui poi anco vn sontuosissimo Palagio
con vna Vigna, ed alcune Terre, oue me-
glio campeggiasse la virtù di quell'Inuitro
Campione. *Quini anco nell'anno 1396. a*
fol. 85. Anzi il medesimo Rè per mostrare
al Mondo, che non solo valeuasi della vir-
tù de' suoi Antenati, ma anco delle lorò
ricchezze, fattasi prestare gran somma di
denari da Guiglielmo Grugno ordina nel
1397. se li restituissero. *In R. Cancellaria*
nell'anno 1397. a fol. 95. Dalche argomen-
tar ben si può, con quai magnificenze tra-
lucesse la nobiltà di quel sangue, che sa-
pea diffonderfi in pioggia d'oro nel regal
seno di quel Monarca inuitro. Quindi da
Regi successori honorati sempre, ed in-
granditi i suoi Aui, hor con esser nel 1427.
eletto per la morte del Signor Nicolò
Crisafi dal Serenissimo Rè Alfonso Capi-
tano in Messina il Signor Antonio Grugno;
ed hor dal Serenissimo Rè Ferdinando
fatto nel 1517. Castellano del Regio Ca-

dello delli Carceri quì in Palermo il Si-
 gnor Francesco, à cui tù dal medesimo Rè
 dato nel 1510. vn. vaghissimo giardino
 nell'Isola di Malta; *Qui in detti anni à*
fol. 322. fol. 466. e fol. 657. acciò non man-
 calsero le delitie à colui, che tanto affa-
 cendato s'hauea in seruitio del suo Mo-
 narca. Ma tra tanti regij applausi parmi
 più riguardeuole la gloria, che ne riporta-
 rono i suoi maggiori, all'hora quando con
 superbissime lodi celebrati in vna Cedola
 Reale per inuitti Campioni dal primo Mo-
 narca del Mondo Carlo V. furon loro
 confirmati nel 1510. *Nel detto anno à fol.*
97. con ampissimi priuilegi il feghi di
 Gasi, e Parcia quartara nel territorio
 della Licata concessi loro nel 1490. *In R.*
Cancell. nel detto anno à fol. 66. dal Rè
 Ferdinando in riguardo de' lor meriti, ed
 in premio di quella virtù, che in ogni oc-
 correnza mostraron'à quelle Auguste co-
 rone; quali feghi con ampissime rendite, e
 douero splendore V.S. anche hoggi al pre-
 sente possiede; E quando ogn'altro pre-
 gio mancasse, basterebbe ad illustrar la
 nobiltà del suo sangue la gloria del Si-
 gnor Gio: Pompeo Guagno suo bisauolo,

S. A.

che

che chiamato per importatissime facende
 à Spagna, e tornato poi nella nostra Sici-
 lia, per non isgar'otiosa la Virtù di sè pro-
 do Campione sperimentata per lunga se-
 rie di anni in moltissime occorrenze di
 guerra fosse stato eletto nel 1502. *Quiui*
in detto anno è fol. 401. dalla Maestà del
 del Rè Ferdinando il Cattolico Castella-
 no delli due importantissimi Castelli della
 Licata, sortentrandò successore in quel go-
 uerno, à Gio: Tomaso Mencada Conte d'
 Aternò, e Progenitore de' Signori Principi
 di Paternò, duchi di Montalto. *Quiui in*
quell'honoratissimo posto, (oue fù poi con-
firmato nel 1517. Come anco in detto an-
no è fol. 616. nella persona anco d'un suo
 herede, dalla Maestà dell' Inuirtissimo
 Carlo V. e dalla Regina Giouanna) con
 mostre segnalatissime del suo valore pose
 egli in chiaro nobiltà del suo sangue; men-
 tre fù pronto à spargerlo è per la fè, e per
 suo Monarca; all'hora quando assalito da
 poderosissima armata de' Turchi sommer-
 se molte navi nemiche, e tinse da princi-
 pio di sangue quella Luna Ottomana, che
 minacciava rovina, non che alla nostra
 Sicilia, à tutta Italia. Ed ancorchè da ma-
 ligni

signi influssi di quel Pianeta infauſto ſo-
 prabbondato, vi reſtaſſe ei valoroſamente
 combattendo eſtinto, e due de' ſuoi figli
 Pompeo, e Natalitio prigionieri di quei
 Barbari; nulla di meno fù la morte di ſi
 inuitto Heroe anzi degna d'inuidia, che
 di pianto; mentre à par del di lui merito
 ſuſcitandone la glorioſa memoria quel
 Monarca delle Spagne Filippo Secondo
 moſtroſſi Regio Panegiriſta delle di lui
 prodezze in vna ſua Real Cedola; oue
 concede nel 1556. *In R. Cancell. in detto
 anno fol. 319.* le medefime Caſtellanie à
 Pompeo riſcoſſo già da gl'inſideli, tra' cui
 man ſeguace della morte del Padre, ſe
 compagno li fù nel valore, morto hauea
 già Natalitio. Delle quai tutte coſe n'ap-
 paiono gli atti in Regia Cancellaria, e
 molto più i Regiſtri nelle memorie de' ſe-
 coli. Ne quì per fine dirò di Gio: Antonio
 Grugno, Cauallier Geruſolimitano figlio
 del ſudetto Gio: Pompeo Grugno, il quale
 a' triòſi della ſua ſpada, ed alle ſue fortuna-
 te impreſe ſembrò, che haueſſe alla ſua Croce
 per coſì dire inchiodato le ruote della for-
 tuna. Taccio in ſòma le prerogatiue de' ſuoi
 Antenati, da cui ſe ne traſſe il ſangue, n'-
 ac-

accrebbe le glorie, ed auanzonne il merito. Le virtù poi della sua Persona come che degne d'esser riuerte al mondo co'maggiori inchini, non bramano leggerezza di penna, che le descriua, o ambitione d'ingegno quantunque più solleuato, che à quelle applaude. Egli sin da' principij del terzo lustro quasi con magnanimo cuore sdegnando la tenerezza degli anni si addestrò à maneggi di pesantissimo acciaio; e tra gli essercitij della Scherma parue, che balenando su'l bell'Oriente de' suoi anni, donesse poi dall'intutto fulminar all'occalo l'inuidia. Lo studio per fine dell'altre sciéze, in cui sopra d'ogn'altro auanzossi, il desio sempre innato di gloria, e'l genio, che porta così propitio a' virtuosi mostrano ambiziosa non men di nobilitarsi la Virtù; che di rendersi in lei virtuosa la nobiltà. Quindi riconoscèdo bē'io che trà tātī suoi pregi splēda pur anco impareggiabile la sua magnificēza, m'assicurai ricorrer colla mia Scherma al suo patrocínio, e dedicādo coll'arme gli affetti in voto alla sua grādezza consacrarmi qual sempre le sono vissuto.

Di V.S.

Affettionatissimo Seruidore
Giuseppe Vullardita, da Caltagirone.

SONETTO.

Del Signor Barone
D. FRANCESCO VINCENZO
Buglio, Principe dell' Accademia
delli Signori Raccesi di
Palermo.

In lode dell'Autore.

DI pacifico Campo in finto agone
Dando a' concordî Eroi ferri eruditi,
Le vere norme martiali additi,
Prode Scrittor, rettorico Campione.

Insegni in amichevole tenzone
Col Brando, e l'Caduceo flegni mentiti;
E a' trionfanti in quei cimenti miti
Porge d'applausi un cenno tuo Corone.

A palme di virtù chiara rugiada,
D'inchiostro, e di sudor versi due fiumi,
Onde a' soi de la gloria apri la strada.

Addottrinando l'Armi armi i volumi;
E' in Ciel di Persco ad oscurar la Spada,
Il proprio Acciario cò la pèna impiumi.

In

In lode dell'Autore.

21

SOD INTEITATO?

DI D. HORAZIO TALIMENA.

Tra Raccetti di Palermo detto
l'Incognito.

C'Essate Arleti, e voi che l'ampite riuo
Del Tebro ornate di guerrieri allo
Cedete ò Forti, e voi, che d'altidori
L'Etrusche empiste, e le palestre Angue.
(vive,

C'Heròe-maggior d'Orto in grembo hor
Che cò maestro ardir, con saggi ardori,
Rende caure la serin le mani, e i cori,
Che con la spada le sue glorie strine.

E splender tra gl'inchiostri tal veggio
Villardita il tuo nome, il fregio, e l'arte,
Che giungon quindì taggi al Ciel natio.

Poiche seguace delin l'è, feritor di Maree)
Sai con la Berina tua ferir l'oblio, ò
Sai per vincere il Tèpo armar le carte.

— 25 —

All'

S O N E T T O .

DID. GIO: BATTISTA DEL GIUDICE

Tra Riacefi di Palermo detto
l'Affidato.

Generoso Scrittor, mentre tu scrivi,
E di ardita Virtù fregi le carte,
Nobiliti di lauri, orni di oliui
Il capo di Mercurio, il crin di Marte.

Leggiadra de la Sherma hor rendi l'arte
Con cui à la gloria i termini prescrivi,
Che leggèdo i tuoi fogli à parte, à parte
Negli altrui petti il valor morto auiui.

Scorger parmi per te battute, e dome
Le Tracie schiere, e i Perfici tiranni,
E mille Campidogli aprir le Rome.

Onde mentre che à Lethe intesi inganni,
Cò la fulminea penna il tuo gran nome
Schermir ben fai dal saettar degli anni.

SSO

In

In lode dell' istesso Autore.

83

SONETTO.

DI DON PIETRO

Fulco.

HOr che d'acriaro, e nō di foco i carmi
Tra fogli suoi la Musa mia v'addita:
Porgo i voti d'Amor à Villardita,
Abborro i vezzi, e m'innamoran l'armi.

Coronati d'allor cedono i marmi,
Sembra d'honor l'antica età suestita,
Poiche d'arte miglior l'arte schernita,
Di noua scherma ogn'vn dritto è, che s'
(armi).

Sù le sponde d'Oreto hor cuori intit i
Fermate il volo, se volete l'ale
Ingemmar di trionfi a voi prescritti.

Che di Giuseppe vna virtù non frale
Fiorisce sì per voi, che in pochi scritti
Spira la Villa sua gloria immortale.

ROSSI

AJ

84
D. FRANCESCO GRUGNO
OTTENUTO
Per la Dedicatoria del presente libro
O M N I T M O D I Q
M A D R E G I A L E.

Del Dottor
D. GIO. BATTISTA AGATTO
Tra' Riccresi di Palermo e tra' Confidati
Napoli detto: l'Agitato.

Questo nouello Asilo,
Che dela Scuola mia l'arte
Insegna sù le care,
E il valor morto auuiua,
Per cui al fin si presuma
A le glorie la meta,
Francesco al repto del tuo nome appella
Le sue degne fatiche;
Che ben'egli comprenda
Per domar de l'oblio forze nemiche,
Ch'ogni attento e zelante
Senza gli auspicij tuoi Marte Sicano.



AI

Al Signor
D. FRANCESCO GRUGNO
A cui dall'Autor si dedica il libro,

MADRIGALE

• Del Signor
D. ANGIOLO MARIA
Buonfante.

I L fanciullo Pelide
Dal buon vecchio Chirone.
A trattar già guerre innocenti apprese;
Indi in bellico agone,
Et in fiere contese
Viua fiamma di Marte esser si vïde,
Tal sia di te (Signore) il paragone,
Che ne l'arme addestrato
Dal dotto Villardita
Com'al valor da tuoi Maggiori vïaro;
Ne l'età più fiorita
Del secol nostro á mille proue, e mille
Sarai l'inuitto, e glorioso Achille.



Ad

Ad Dominum
D. FRANCISCVM GRVGNO,
Epigramma

ANTONII PECORARO
 Panormitani.

QVeis te, Francisce, adnumerem gladi-
 cando? fatetur

Mueroni inuicto cedere quisq; tuo.
 Arte hac virtuti iuncta dominaberis omnes,
 Nec tecum certans rurus Achilles erit.
 Auspicijs meritoque tuis Athleta labores
 Edit; nam claro nomine cuncta nitent.
 Attramen insurgunt Lites, an splendidiora
 Sint bene scripta sui, sint bene gesta tui?

L' E T T O R E. Qual

Tu si appresenta la mia Scher-
za, e una mal fornita d'arresi, e
come che sicura d'incontrar ami-
co, finimette tutta confidente alle
tue mani. Compatisci tra tanto de
sua debolezza, e sappi, che l'ha-
uerli ad incontrar con tanti nelle
stampa, de fè darriti il coraggio.
Le soccorra adunque la sua magna-
nimità, nè sdegnar nell'occasione,
in cui venisse à cimento con l'in-
vidia, d'esserle patrino; mentre
addestrandoci coll'arme ad una
innocente difesa, merita esser' as-
soluta dalle censure anco de' male-
voli. Che se non mancaranno mal-

9125

A

dicenti

dicenti à criticarla ; bramarebbe
 ella per certo incontrarsi sempre
 in cotai huomini , che mostrassero
 il lor valore co' schiamazzi . Nè
 si creda da lei offesa in guisa alcu-
 na la grandezza del tuo ingegno,
 che le spade, ch'ella usa, sono sen-
 za punta, quasi à ragione sdegnat-
 se l'acutezze nello scrivere, spe-
 rando solo approfittarti colla prat-
 tica. Riscui pertanto il mio affet-
 to, che voglielo d'incontra me il tuo,
 brama lusingarmi ancoè tra la fero-
 cia del parme. Intorno poi allo stile,
 non badai, se questi fosse rozzo,
 o ver polito, douendo io qui solo
 valermi di spada, e pugnale. Hò
 preteso semplicemente dichiarar-
 mi, nè poco faria il farmi inten-
 dere

3

dere tra lo strepito dell'arme, do-
uendo massime vsurpare vocaboli
alla professione della Scherma ap-
propriati. Auuertirai quì, che la
parola, Schermire, tal volta signi-
fica semplicemēte difendere, e tal
volta attione intiera della Scher-
ma, il che à bastanza raccorrai
dal senso. Gli errori per fine
della stampa dourai compatir-
li, che solo dall'ingiurie del tor-
chio non valse la mia Scherma à
difenderfi. Solo ti auuiso ad oprar-
la innocente; mentre ella tra le
nerezze degl' inchiostri mostrasi
non già sitibonda di sangue; ma
ma bramosa solo di sottrarsi dal-
l'ingiurie, e viuere quanto più ri-
tirata dall'offese. Stà sano.

A 2

LA

d'una me la stupida dell'anime, do-
 sta me massimo che non è possibile
 di profusione di la stessa sp-
 e. *Amore, poi, che la*
parola, del tutto, nel voler signi-
ficare l'ampio come di andare, e nel
voler andare fuori della scher-
ma, il che è bastanza accaduto
dal senso. Gli errori per l'uso
della stampa sono compari-
ti, che solo dall'ignoranza del tor-
chio non vallo la sua Schema è
distante. Solo si vuole ad ogni
la innocente, mentre ella non
potrebbe dagli indizi mostrati
non già liberata di ingrat, ma
non dunque solo di formali cal-
lagine, e viene guasto più in
l'età dell'età. Ma non.

LA

A

LA
SCHERMA
SICILIANA



Grandissima ragione tro-
 gi al Mondo la Nobiltà
 del sangue si protesta
 obbligata al valore della
 spada, da i di cui splendori
 illustrata ella si rese am-
 mirabile, non che riguardeuole a
 gli occhi degli huomini. Ed o quan-
 to colle glorie d'un brando, che mi-

lungo

A 3

nacciò

6
nacciò da per tutto rouine , s'immor-
talàron così, che vñe ancora appo i
posteri glorioso il lor nome . Quanti
Monarchi quì ne regnarono al Mondo,
hauendosi inalzato sù le punte delle
proprie spade all' altezza de' fogli, e tra
lampi minaccieuoli d'vn brando ricol-
marono d' eterni splendori le coro-
ne del capo . Et à dirne il vero, con
che altro mieteron le palme alle lo-
re destre gli antichi Heroi, se non
con quelle spade medesime, che strin-
geuano al pugno . Spiegò Cesare per
sua gloria vna spada , à cui s'intreccia-
ua vn ramo d'alloro, che à quella ab-
bracciandosi mostraua hauer germo-
gliato secondo tra l'onde di quel san-
gue, che quella spada amica tributa-
ro l'hauca . Onde à quella Impresa
vi si aggiunse per motto: *Ex utroque*
Cesar: mostrando, che solo gli allori
d'vn Cesare meritassero sopraniuere
tra fulmini delle spade . Così l'anco
quel

quet Romano Legislatore, che compendì le nostre leggi civili, pensò che la dignità degl' Imperatori vantar si douesse ed armata di scienze, ed ornata di arme: *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam.* E per fine fu'l braccio di quell'inuitto Campione della Grecia Gioiuanne Castrioti non delineò l'Autore della natura una spada di carne in contrasegno del suo futuro valore, con cui souente fiocò le corna di quella Luna Ottomana. In somma quanti ageuolaron la destra alle spade, vi trattarono alla fine lo scettro.

Ma direte, che hoggi al mondo sono altri strumenti da guerra; si giunge più facilmente all' altezza co' voli delle fiamme, che alzan fin' alle stelle la bassezza dell'oscure polui. La spada portata sempre in mano di quanto hà smarrito dalla sua brauura, eradi-

domesticata sempre a' fianchi non sà
 tant' oltre auanzarsi all' acquisto di
 noui Imperi. Quanto fia frate quella
 grandezza, che da vn sol filo di spada
 ne pende, e caduca quell' altezza,
 che da vn ferro s'attende. Hà con-
 giurato in somma contro quei viui lu-
 strori la cecità dell'ignoranza; E più
 che Marte la forte domina tra le risse.

A ciò rispondo, che à noi bastereb-
 be per hora non ambire Imperi, ma
 difendere la propria vita, assicurarci
 da' colpi della disgratia, e del caso, se
 non da' fulmini del Cielo. Oltre che,
 dalle palle d'vn cannone, che quasi
 tanti Demoni arrabbiati, oue appari-
 scono, portan seco le fiamme, ci gioua
 non poco la croce d'vna spada, che
 coll' arte della Scherma ci addestrò à
 ritrarci da doue è sicura la perdita.

Solo qui resta à render sospette le
 glorie d'vna spada, perche accomuna-
 si anco con gente di pochissima porta-

ta. Nō vi è hoggi al Mōdo hūom, che
 non faccia lo sparlaccino. Eglino poi
 questi tali son certi squarcia Mappa-
 mondi, huomini così braui, che à cin-
 que palmi di coda, dhè portano a' fian-
 chi, san ben cacciarsi le mosche. Di-
 scorrono molto bene sir la politica
 dell'honore, e stanno così sù l'osserva,
 che à tanti punti, che han cugini in car-
 po, sembra esserui richiesta vn' Aca-
 demia di Filici, e di Cirufici. Non
 dico poi, che le borse loro non temo-
 no, che per caso alcuno di sangue
 possa farui inientario la Galassia. Son
 così secche, che per lo continuo spa-
 uento patiscono mal tifico. A lato di
 gente così sanguinata non han per
 pietà vn quattrino. Quanto son portè-
 tosi i miracoli, che fa la croce del lor
 pugnale in minacciar à rei de' lor vici-
 tate scōfite. Mostrano ad ogni cantone
 di strada schieggiate le pietre da i col-
 pi delle loro spade, mercè che la tem-
 zone

zone riasci allo scuro.

A ciò pur anco rispondo, che ad ogni sciéza è posta per destino cōtraria l'ignoranza; anzi da ciò argomentarsi lo pregio della Scherma, che l'ambiscano huomini così scemi di valore. Ciò da noi presupposto.

Dirò dunque, che portandosi da tutti quasi la spada, e dalla maggior parte il pugnale, troppo disdiceuole, faria à quel Cavaliere, ch'egli vn'arma portasse, che poi à suo tempo non sapesse adoprare. Et oltre alla vergogna vi seguirebbe manifesto il danno; perche venendo à parole, e da parole à fatti (come sovente suol'occorrere) con qualcheduno, il quale della Scherma istrutto fosse, quasi disarmato s'opporrebbe à chi fornito di arme si fusse. Ed essendo lo schermarsi da' colpi nemici atto naturale al proprio individuo, dovrebbe per ciò ogn'vno procurare al possibile esser perito nella
pro-

professione della scherma, come quella, che vantaſi ſingolar difenſora della vita iſteſſa. Quindi l'humana induſtria procacciò all'huomo in ſua diſeſa la ſpada, e quaſi arneſe più douuto al Cavaliero, volle con quella ſollecitarlo à magnanime impreſe.

E per ſapere ogn'vno la Scherma ciò che ſia, da doue deriuì, e che circonſtanze ella tenga, e quanto ſia profitteuole all'Intelletto, all'Animo, & al Corpo, dirò breuemente, dando prima di piglio alla di lei diſſinitione.

Scherma eſt cognitio meſſurarum, qua quis ut recte enſe inimicum offendat, & ſe defendat perfectè, & præcipuè metitur diſtantiã, motum, & tempus.

E benchè alcuni dicano eſſer la Scherma vn' habito regolato, che viene à farſi dal continuo eſſercitio; nulladimeno ſolo dir ſi può, che l'habito regolato ſia circonſtanza più che neceſſaria per adoprarſi perfettamente la

Scher-

Scherma, ò che sia di quella effetto secondario, dependente dalla cognitione delle misure, e dalla misura de' tempi. Dandosi qui solo la diffinitione della Scherma, non come di scienza, ma come di pura difesa, e di puro affalto.

Che ella poi sia scienza pratica, ò pure speculatiua, non qui bado à discorrerne. Ch'ella si fusse scienza speculatiua pienamente lo mostra Niccolotti Giganti nel suo discorso. La difende poi pratica Francesco Antonio Matthei.

E perche io intendo, che la Scherma altro non si voglia dire, che vna difesa della stessa persona, che schi-
fando i colpi del nemico vèga à compatamente schermire, cioè riparandosi colpirlo. Sarà di mestiero à quel Cavaliero, che schermisce, che con ar-
dita viuacità risolua prima dell'Auversario per rattenerlo impedito à non

-1810-

la-

lasciarlo operare ; che se campo li das-
 se tãto, che potesse prima il nemico ri-
 soluere ; dubio alcuno non vi è, che
 quel Cavaliero schermir nõ si potreb-
 be da colpi hostili senza suo discapito.
 Di più deue haver sempre riguardo à
 gli ordini regolari, che consistono nel-
 l'investire, schermir se stesso, starsi
 con trattenerlo staccato dal conoscere
 i proprii siti auvantaggiosi, valersi de'
 disordini di quello, turbargli i dise-
 gni colle varie stratagemme ; ed in-
 somma non tralasciare occasione al-
 cuna, che alla fine possa ageuolarli
 l'intento. Dourà anco attendere à mo-
 derare i suoi moti particolari, confi-
 derar l'auantaggio, che tiene il ne-
 mico ò di forza, ò di destrezza, ò di
 velocità. Per tanto dunque io dissi :
Cognitio mensuraram : perche cosa al-
 cuna di queste oprar non si potrebbe
 senza prima la cognitione delle mi-
 sure ; e sopra tutto, della distanza nel
 porsi

porfi in Guardia, e del moto da effer-
citarfi nelle azioni di Scherma.

Nè ciò baftea, fe nõ fi mifuri anche il
tèpo. Onde aggiuñi: *Qua quis tempus me-
tur.* Mentre non fi potrà giamai (ben-
che s'haueffe la cognitione delle mi-
fure) fchermir tirando, fe il tempo
non fi mifura. Dal che ne viene la
perfetta cognitione dello fteffo tempo,
cioè à dire il quando, & il per doua
deue tirarfi, & à che punto il Caua-
liero deue fchermirfi colpendo, e colpi-
re fchermendo.

Douendo inoltre io qui folo dire,
come con vn fol moto retto di vita, ed
vna fola linea retta di spada, deue il
Caualiere principalmente operare, vi
aggiuñi: *Per recto ense se defendat, & inimi-
cum offendat.* Douendo anco io andar
poi breuemente fplegando gli angoli, o
fimmetrie, cioè pofture, linee, e cir-
coli, che operandofi bene con cogni-
tione di mifure, e con mifura del

tempi

tempi ci assicurano della vittoria.

Sbrigatomi dalla diffinitione verrò alle circostanze, che perfettionano la Scherma. E prima à ben' oprarsi affai gioua l'essercitio, con cui il Cavaliero viene ad accrescer l'animo, acquistar forze, velocitarsi il braccio, comporre le membra, agilitarsi la vita, ed aguzzar l'intelletto, da cui per certo prouengono le Regole, e gli ordini, cioè gli angoli, le linee, ed i circoli, che nacquero da lunga osservanza, e da cui dependono le misure del tempo, della distanza, e di ogni moto ben regolato, che essercita nelle sue azioni la scherma.

Nell'essercitio, o solo nelle regole della scherma istrutto il Cavaliero tale mente, che poi non le smarrisca à suo tempo, potrà schermirsi non solo con arme pari, ma con arme inferiori di quelle dell'Autentatio. Non che col la professione della scherma, senza dubio

Hesiodo . Ma se ad altri saranno in grado i Storici , oue più à viuo ci persuade l'esperienza, leggano la battaglia degli Horatij, e de' Curiatij, in cui vno solo ma ben' istruito, nella scherma soprauissse à tutti . E nella guerra di Giulio Cesare co' Francesi egli vecchio, e men robusto mercè la scherma uccise tal'vno, che con lui à solo à solo pugnaua, più auuantaggiato e di gioventù, e di forze.

Quindi molto mi merauiglio di quei, che sprezzano l'esercitio della scherma come non necessario. Forse non intendono, che essendo il combattere operatione , che si può fare ò bene, ò male, conuiene, che ò da sorte, ò da retta ragione prouenga il farsi bene . Ed ogni giorno si vede , che altri opera in ciò senza ragione, e ne riporta danno; ed altri con ragione operando ne riportano lode , e vittoria . Onde abbisogna all' huomo l'industria,

B

colla

colla quale vaglia ben'operando schifar ogn'errore, che in tal'atto nuocer li possa.

E benchè la natura non ci habbia fatto nascere armati, però ci produsse inclinati alla propria difesa. Ci proibì ella l'arme per offender chiunque, ma permise quelle per difender noi stessi. Anzi ella c'insegna à parare fino col braccio per difender il proprio indiuiduo, non che colla spada; e di struggere qual siasi, che brama le nostre rouine: onde è domma di natura, che siate lecito à parlar de'sauì. *Vim vi repellere, & inimicum occidere cum moderamine inculpata tuita.* E non per altro ella pose in noi l'appetito irascibile, se non per rintuzzare gl'incontri, ageuolarei alla vittoria, e mantenerci difesi. Ed à ciò chi negherà, che gioi solo l'industria della scherma.

Ne qui m'affaticherò di mostrare, quanto sia più lunga vna stoccata di
chi

chì si fia' effercitato nella scherma di quella d'vn' altro ; che senza regola operi; che ciò abbastanza la sperienza lo mostra; Doue anco si tocca co'manti che meglio assai taglierà, ò ferirà la spada di chì sà bene schermire; la doue il colpo di chì non è effercitato nella scherma, ò non ferirà cadendo di piatto, ò meno offenderà, sendo tirato senza linea, propositione, e misura.

Se alla fine daranno alcuni esempio, che schermendosi molti, che vanta uansi maestri in eotal professione, sono stati più volte superati da sprattici ed incerti. Ciò certo prouenne, perche questi haueranno senza fallo perduto l'anima prima, e con esso l'industria della scherma, come quelli, che per vñza, e non per animo operano, e però assuefatti à spade senza punta, e taglio, si spauentano oprando le vere, come quelli, che escono dall'vso antico.

O pure sono questi schermitori persone scelerate, & insolenti, che sembrano hauer sempre in mira l'offesa del lor Creatore, ed opporsi anco à quel Dio degli esserciti, che non meno valse à darci con vn fiato la vita, che valeuole sia à darci con vn soffio la morte; togliendo loro nel maggior bisogno l'vso dell'industria, deludendo ogni lor disegno, e permettendo le loro rouine. Per tanto la mira principale di chi in tal professione si essercita, dourà esser tra la fieraZZa dell' arme, amar maggiormente il Creatore, accenderfi tra lampi delle spade nel di lui amore, ed impugnar in difesa della sua fede il brando, e poi hauer riguardo alla propria difesa. Il che si ricerca ad vn Cavalier Christiano, e alla gloria d'vn Dio.

Ha-

HAuendossipienamēte discorso, per quanto faceua à mio proposito, che cosa sia la scherma, da doue deriuui, e che circostanze ella tenga, è d'huopo far passaggio, per potersi ben'oprare, al formar della pianta. La quale fù sauuamente inuentata, e posta in effecutione dal primo Maestro Marcelli, da cui ben'istrutto ne venne Giouanni Matthei mio Maestro, e di Francesco Antonio Matthei mio cordialissimo condiscipolo, che pari alla spada trattando la penna fè l'Impossibile Possibile, con dar al suo ferro cotal volo, che giungesse alle sfere, e trapassasse le mete, oue alata ne giunge la Fama; anzi vendicando l'ingiurie del tempo, volle render immortale il suo nome, colla penna, che auualorata da lampi del suo brando amico fè nascer' alla luce quella sua opra incomparabile dell'Impossibile Possibile. Hor non da vana competenza sospinto, ma quasi

direi da profittuole ambitione spro-
 nato di mostrarmeli ed inferiore nell'
 esercizio, e segnace nelle stampe hò
 voluto ancor'io dar'alcune regole in-
 torno alla scherma, e tralasciando mol-
 te, che in quel suo libricciuolo s'an-
 mirano spiegate, procurai appigliarmi
 à quelle sole, che con mio studio, e fa-
 rica di anni venti intieri sono andato
 lungamente offeruando con ridurne
 per hora compendiate le mie lettioni.
 E douendo cominciare (presupposte
 la cognitione, e mensurationi accen-
 nate) dalla Pianta, come dissi, dirò co-
 firmando quel discorso dell' Autore,
 medesimo il modo di douersi poner in
 pianta. E per maggior dilucidatione
 hò fatto la prima figura, oue euiden-
 temente si scorge la postura degli An-
 goli corrispondente all'infrafcritto di-
 scorso.

Pren-

Prender deue tal vn Caualiere, che in questa approfittarsi desidera, primieramente l'arme alle mani, poner il piè destro innanti lungi dal sinistro non più d'un passo, (secondo però l'vguaglianza dell'huomo) e cotal passo sia proportionato ne lungo, ne corto, atteso ch'essendo molto largo staria egli di forze disfinito, e molto stretto sarebbe improprio, auuertendosi à quella massima de'Sauì: *Quodlibet extremum nature inimicum*. Con vigilanza si bene, che il sudetto piè destro sia di linea retta al calcagno del piè sinistro. Indi piegar il ginocchio manco tanto, quanto basti ad inarcar la gamba, e così che detto ginocchio piegato miri per giusta linea la punta del suo piede sinistro, il qual piede persistendo tutto fermo in terra deue sostener la macchina del corpo. Piegar similmente la spalla sinistra sù'l medesimo rouersato ginocchio: ma non sia à segno, ch'è se-

co porti il remanente del corpo; il quale non pendendo da parte alcuna, ne buttandosi fra lati hà da permanere dritto, e saldo; giusta la sua natural dispositione verso il nemico. La testa sollevata, ed il collo stia sciolto al naturale. Poscia il braccio della spada distendere infino al principio della coscia, ma da detta coscia vn pò discosta la mano, acciò l'elza non intoppi nelle operationi al vestito, ò à picchi di quello. Tenendosi sempre la punta della spada verso il petto del nemico. S'auuerta però non istringa molto il ferro, ma quanto basti leggiermente à dominarlo, che il molto stringere cagiona moto, e tardanza. Dirò anco quì à mio parere, che questa piāta vna sola guardia in se contiene per propria difesa.

E benche alcuni dicano, che più d'vna ne contenesse, sono però quelle difensue dal solo pugnale. Oltre che se più fossero si darebbe da più d'vna par-

te

te campo all'Auuerfario di poter operare, quando per contrario per ogni regola di fcherma vna fola strada deue darfi, che difenfiua fia, e dalla spada, e dal pugnale; e che debbia attendersi alla difefa da vna fola parte; acciò rifoluendo il nemico di prima intèrione, fi poffa da quello il Caualiere fchermire, e ferirlo in vn'ifteffo tempo tanto colla spada, quanto col pugnale. Maggiormente che con vn fol moto retto di corpo, ed vna fola linea retta di spada dourà tal Caualiere fchermirfi ferendo in vn tempo, e fchermendosi ferire: Douendosi però operare, nel cafo, (come diffi) in cui l'Auuerfario haueffe più rifolutione, e confequentemente tirarebbe prima. E per ifpiegarmi al maggior fegno dico, che il parare, e ferire in vn tempo ifteffo altro non è, che ftando fortificato fù la pianta nel modo accennato, e permanendo nella guardia, che nella prima

ma figura si vede, star si deue accorto, quando l'Auuerfario risoluessa tirare, che ciò egli facendo, correr si deue col pugnale al riparo, e nel tempo istesso, che 'l pugnale camina far'anche caminar la spada per linea retta, accioche l'vno alla difesa correndo, l'altra all'offesa ne termini all'istesso istante. O pure tirando detto Auuerfario all'istesso tempo, che la nemica spada ne spicca, linear anco si deue la vostra con filo ordinato verso quella, ed in petto del nemico terminarla. Ma facendosi pure quanto inoltrandomi dirò, giamai il nemico potrà prima operare, quantunque risoluto, che fosse. Onde conuiemmi con ogni espressione possibile dar principio auuiandomi per la volta più profitteuole della scherma à quelle regole, con cui ben'addottrinato il Cavaliero possa far sì, che non solo non vaglia operar l'Auuerfario, ma che operando per forte resti non solo

i m-

impedito; ma ancor ferito.

Dirò dunque, che stando s'india pianta nel modo accennato star si deve accorto formar detta pianta in distanza, cioè fuor di misura; Indi accostare, scorrendo il piede destro con portar le dita di detto piè sollevati da terra à fine di starsi più vnito in pianta, e portar seco in vn'istesso tempo à proportione il piè sinistro, ed essendo in misura linear con vn sol moto retto la stoccata. S'auuertà però, che nel correr il piè destro non deue distaccarsi dalla pianta in guardia più d'vn palmo. E che nel suo scorrere deuesì portar la gamba, e coscia anneruata al legno, che il ginocchio moto non faccia di giuntura. Ma che nel modo, con cui in pianta anneruata si tiene, così con velocità non minor di quella del braccio il piè camini; e fermando il piè manco tutto in terra, terminar la stoccata nella parte più remota, che l'Auuerfario
 nella

nella guardia si truoua, come à dir farebbe, linear la stoccata à proportion della spada nemica, come in questa seconda figura scorge-
si chiaramente.



E così





E Così il nemico restarà totalmente impedito in render la risposta non solo in tempo, ma anche di poter in vn tempo operare, ed operando verrà per se stesso à ferirsi.

*E volendo operar egli per sorte
Verrà per certo ad incontrar la morte.*

E con ragione, poiche terminata, ò non terminata che sia in quella parte emota dell'Auversario la stoccata, deue restar la punta della spada in faccia al nemico, e col filo ordinato verso la spada nemica; acciò volendosi l'Auversario con la sua spada, ò col pugnale schifare il colpo, resti in quel tempo stesso, che al riparo corre, in più parti ferito; poiche facendo vn'azione di riparo non può in quel tempo stesso ferire, per causa, che restando la spada col suo filo ordinato, refterà la nemica spada soggiogata da detto filo ordinato, poiche con vn sol moto
retto

retto: douendosi operare forocassi in vn solo tempo vna sola azione, perfettamente operata, ch'essendo quasi inuisibile lineata non potrà detto Auuersario schifarsene. Indi deuesi ritirar alquanto il piè destro, o mezza pianta, con tener sempre la punta della spada distesa verso la faccia del nemico col filo ordinato verso la spada nemica, e ritornar nel punto istesso: il pugnale al suo luogo primiero, atto sempre à parare; E poscia ritrar il piè sinistro al suo pristino stato unitamente uolta spada, e formar di noua in vn instante nel suo centro la pianta furetta; quale formarassi con vn sol ritiro di piè destro, ed vn di piè sinistro. Ma Auuertendo però, che'l ritirar il piè destro deue farsi con vn sol moto retro, ed vnion di membra, acciò la forza della schiena preuanga, e con velocità non men di mano, che di piedi vaglia ritirarsi con vn'atto regolato.

E che

*E che nel suo ritrar, com'hò accennato,
Lasci la spada, e stiasi ben guardato.*

Hauendosi fin'hora della scorsa parlato, conuiemmi far passaggio alle Radoppiate, quali sono mezzi efficacissimi à scioglier' il petto, agilitar il corpo, e velocitar' il braccio, nulla però differendo dalla pianta istessa, che nella scorsa si costuma, se non che solo nel portar la punta della spada più alta, e e che nell'accostar' in misura il piè destro due moti velocissimi faccia, e nel medesimo istante à proportione seco portar' il piè sinistro con vn solo moto.

Auvertasi però, che nel caminar che haurà da farsi non deuesi entrar tanto in misura, per non risoluersi l' Auuersario al tempo, ma si deue fermar alquanto in vna misura penata, (cioè che peni à giunger à segno) tanto, che se'l nemico risoluesse operare habbia bisogno di più misura, e per
con-

confequenza debbia accoftarfi. Il che facendo nel tempo ſteſſo, ò che il piè deſtro camini, ò che il ſiniſtro à proportion ſ'accosti, linear deue il Cavaliero la ſtoccata lontana dal forte del di lui pugnale, come farebbe à dire verſo il lato deſtro di detto Auuerſario, ed iui terminar la fudetta ſtoccata. Ma ſe'l nemico ſtaſſi fermo in pianta, ſi deue all'hora (come hò detto) alquanto fermarſi nella miſura penata, da doue deue linearſi la ſtoccata verſo la ſpalla deſtra dell' Auuerſario col filo ordinato verſo la ſpalla nemica, e correndo quegli al riparo reſterà in più d'vna parte diſcouerto, ed all'hora contro lui collo ſteſſo moto retto, e filo ordinato linear douraffi vna raddoppiata, oue più indifeſo ſi ſcorge. Indi vſcir in vn tempo iſteſſo fuor di miſura con hauer prima ſoggiogata la nemica ſpada nel modo accennato.

E per-

E perche nella scherma molti modi di raddoppiate possono operarfi, per non rendermi tedioso al lettore ne tralascierò molte, solo riserbandomi a spiegarne quattro, due contro il pugnale, e due contro la spada nemica, come quelle, che sò da me riconosciute più profitteuoli nella scherma. Le prime due sò, che standosi in piata nel modo descritto, deuesi accostare à misura nel modo accennato; non in altro differendo, che se in quella portar si deue la punta della spada alta, in questa porterassi bassa, ed essendosi in vna misura penata (come sopra spiegai) innear la stoccata verso la faccia dell'auuersario, ò della di lui spalla destra. E correndo egli per infallibile al riparo col pugnale, coll'istesso moto retto potrai in quel tēpo istesso raddoppiar bassa, e per sotto il pomo del pugnale terminarla in petto al nemico, ò in quella parte, oue più indifeso s'os-

C

serua,

senza, e tener il filo della spada sempre ordinato verso la spada nemica. Indi uscire con prestezza fuori di misura nel modo descritto. *olo, olem, olo, olem*

L'altre due contro la spada in un discesa solo per non esser lungo voglio esprimere. Onde dico, che stando in pianta nel modo, come di sopra, deue si accostar in misura dell'istessa maniera, che hò spiegato. Solo in ciò differiscono, che se in quella l'Auerfario alla difesa correcci obliquo pugnate, optarsi debbiano il doppio abbenate, e raddoppiato, ma s'egli all'istesso colla spada guida se per cutar in la stoccata, che in faccia linear se li deuono nel tempo istesso il essendo la stoccata linear per li eliditi, e raddoppiarsi deue per l'istesso lineo. La stoccata sotto la spalla destra de l'Auerfario uol il filo della spada ordinato, e ritirare alquanto il nodo della mano. Ma se detta stoccata linear fosse per la parte di fuori,

dan-

dandosi dal nemico tal'occasione, e
desso nemico alla difesa con la spada
di fuori corresse, in vn tempo sotto la
spalla medesima della parte di fuori
terminas douessi la stoccata, con alzar
into il nodo della mano, e che il pu-
gno basso rimanga.

E quando più difender si procura

Via più la raddoppiare anco si cura;
con ragione, poiche volendo l'
Auerfario schifarsi il primo colpo, o
correndo al riparo, o che in dietro si
casse, è di mestieri, che dalla sua po-
stura si scomponga. Ed il Cavaliere
hauendo la linea perfettamente in cē-
tro formato con vn sol moto retto, po-
rà parimente raddoppiare coll'istessa li-
nea in che si troua alra stoccata, oue
più il tempo opportuno misura. Quale
stoccata deue spicarsi adn con ordi-
nata velocità, e con vn sol moto retto,
e di prima intentione terminarla, b-
benchè parasse d'ouer terminarsi lega-

-sup

C 2

secon-

secondario fine, di primo viene ad essere, poichè nel tempo, che la linea si sta formando, per infallibile l'Auversario in quell'istante alla difesa corre, ed essendo in quel punto interminata la stoccata, terminar si deue col lo stesso moto retto, per doue l'occasione dall'Auversario li vien dato. Poichè come più siate accennai.

*Ohi de la scherma uol esser perfetto,
Operar solo deue vn moto retto.*

E benchè non vi sia dubbio, che le raddoppiate siano per sicure sperimènte, lasciand' vogliò da parte di spiegar l'attione più gioueuole, e perfetta, non ch'è per sicurissima nella scherma, e come tale approuata dalla sperienza. Della Fuga io intendo, la quale essendo vn'attione velocissima, e accompagnata con alternatiuo di piè trillante in vn'istante, e dalla spada traocchiante con vn sol moto perfettamente regolato, viene dall'occhio humano

qua-

quasi per inuisibile reputata; per tanto ella dunque si predica irreparabile. Per ispiegarmi dunque dirò. Fortificate il Cavaliero sù la Pianta sudetta con vnion di membra; e sù la schiena rinforzato fugar si deue con vn sol moto, (ma regolato) alternatamente, trillando il piè destro verso il nemico, all'hora quando l'Auerfario, qualche cenno dimostra ò di piedi, ò di mano, ò di occhi, ò in somma nel tempo istesso, ch'egli stà respirando. Con auer-timento però, che nel fugar' il piè destro deue à proportion accostarsi il piè sinistro non per retta linea di quello, ma fuor di linea alquanto verso il lato destro in vn tempo istesso, e con la punta della spada serpeggiando cōtinuar verso il nemico, finchè à misura penata si arringa, da doue linear si deue per quella parte, oue più vacillante il nemico si scorge; posciachè quanto più serpeggia tracheggiando

C 3

con

con vn sol modo regolato la fuga s'opera, via più l'Anuersario vacillando si scomoua; e nel tempo istesso, che scomposto s'oscure, terminarsi in petto la fiocata; e con sollecitudine vscir fuor di misura nel modo descritto; e con l'istessa fuga, con cui s'accosta ritirarsi.

*De la fuga in vn atto regolato.
Alternante, vacillando, e linendo.*

Dalla fuga alle finte mi dourei accingere, che altre non sono, che stragemme, con cui mostrandosi far vna cosa se ne faccia v'altra. Ma perche ciò sarà pensiero del Maestro ad insegnarle, io in altro impiegarò il tempo con accingermi a spiegar vn sol modo di toccata smossa. Ed è, che permanendo sempre nella Pianta stessa, deue iustarsi con attentione, se'l nemico tiene intentione di risolversi prima, e ciò conosciuti da qualche cenno, che l'Anuersario farà, ed all'hora tal cataliero

no

e

do-

doutra accostarsi, e prendere la misura; poiche ogni regola doutra principarsi in distanza, cioè fuor di misura; e nel caso, che l'Aduersario al tempo si risoluessa, star con vigilanza, si adoperar, e ferir in vn istesso tempo, con vn sol moto retro, huius al tempo non risoluendosi, et volendo egli anco accostarsi, qualche altro cenno di mani, o di piedi, o di occhi facesse, in quel punto istesso, tenendo però la spada a proportion di quella del nemico, toccarlo con vellemità col filo della propria spada il debole della spada nemica, e di in vn tempo, e che eggiando la punta della spada con ritornarla al suo primo luogo, deuesi nell'istante istesso linear la stoccata per quella parte, oue il nemico più instabante si scorge; poi che non potrà dirsi, oue doutra terminarsi la stoccata, ma secondo l'occasione, che dall'Aduersario li vien data con vna citta terminarla, e terminata.

uscir con vn'atto regolato fuor di misura nel modo accennato.

E se'l nemico ritardando ascosia

La raddoppiata si è l'altra risposta.

E per non lasciar cosa in dietro, ch'io non ispiega, la quale operar si possa nella professione della scherma dirò il modo, con cui schermendo si ferisca di contra tempo. E certo per potersi ben'operare vi si ricerca più finezza di cognitione di misura, e mensuratione di tempo; poichè quanto più il contratempo per sicuro si predica, stà tanto più esposto à vari perigli. Dunque presupposte le necessarie cognitioni, e mensurationi accennate permanendo sempre nella medesima pianta deue il Cavaliero accostarsi, ma cō vn sol moto regolato, rinforzato nella schiena, e con vnion di membra, e che'l petto nell'accostarsi rimanga nel suo natural centro. Indi essendo in misura penzato tentar si deue col pugnale ageuolan-

lando verso la spada nemica, acciò l'Anuersario à quel tento di pugnale si risolui, e ciò facendo nel tempo istesso, che la nemica spada spicca, non solo col pugnale al riparo di quella correr si deue, ma linear nello stesso istante la spada col filo ordinato contro quella del nemico, & in petto di quello il contratempo terminarsi. Poi vscir fuor di misura nel modo descritto.

Se al contratempo il tempo non misura.

Già mai questa stoccata andrà sicura.

Si auuerte, che se l'Anuersario stendesse la spada al cenno del pugnale per toccarla, se è in misura, si deue linear la stoccata in quel medesimo tempo, che la spada dell'Anuersario camina, poichè in quell'istante remarrebbe impedito, ò ferito; non douendosi formar cauatione, che altrimenti si farian due tempi, contro le date da me regole, con cui replicai souente non douersi dar nella scherma più d'un moto retto.

Si

Si auuertirà anco, che se l' Auuersario mentre si viene inhanzi forzasse la spada del Cavaliere, o pure detto Auuersario si trouasse di maggior forza nell'frontar delle spade, all'hora il Cavaliere può tornare fuor di misura, contritarsi vn passo il piè destro, e vn altro del piè sinistro, e tornando fuor di misura si sbrigherà con sollecitudine, che potrà il Cavaliere seruirsi di quelli moti, che l' Auuersario necessitato viene à fare per accomodarsi, e diuentirà all'hora il giuoco lungo per effetto continuo, perchè all'hora il Cavaliere viene à fare le sue operationi quando l' Auuersario non può ferir di tempo con la cognitione, e la misurazione accennata.

DEL

SPADA

SE fin'hora, per quanto hò possuto, sono andato dimostrando tutto quel modo, che può operarsi negli affalti di spada, e pugnale, parmi douere, che per compire questo compendio di scherma, vi aggiunga alcune poche regole circa la spada sola, per sodisfar'anco il desio di quei Cavalieri, che auidi di gloria. Braman'approfittarli nell'essercitio d'vna compita scherma. Quindi fiam lecito discorrerne con quella breue espressione tanto, quanto basti à precaueri da ogni periglioso intoppo, e non lasciarsi il Canaliere offendere dall'Auversario. Dirò per tanto, che standosi in pianta ben'vnto con vn passo stretto, e che'l calcagno del

del piè destro vada per retta linea al calcagno sinistro, e che 'l ginocchio destro miri per linea retta la punta del suo piede destro, e che 'l petto, e pancia stian perfilati; talchè parte non si scorga da doue potesse l'Auversario ferire, e che 'l fianco sinistro vada per linea retta al principio della sua coscia, e che 'l braccio sinistro stia piegato di modo, che 'l cubito miri per retta linea il suo ginocchio, e che la mano stia per giusta linea alla sua spalla, discosta però dalla detta quanto mezzo palmo. La testa stia sciolta di modo, che la faccia vada per retta linea alla spalla destra. Il braccio della spada stia disteso per linea retta anneruato, e che 'l pomo della spada miri per giusta linea, il destro lato, acciò il detto venga da detta spada guardato, come euidentemente nella figura di spada, sola si vede.

153

Con

Con auuertenza però, che se'l nemico stà con la spada bassa, si deuue coll' istessa pianta, guardia, e linea ordinar i fili della spada bassa contro quella del nemico, e se alta la ponesse alzar parimente la spada con ordinare anco i fili contro quella, purchè il corpo stia tutto guardato di fuori; per darfi di dentro solamente il largo da doue il nemico volendo operare, possa tirare. Il che egli facendo da quella parte sola douerassi star pronto al riparo, ferendo nel tempo istesso, che la nemica spada camina. Douerassi in oltre star cò vigilanza, che se'l nemico, mentre camina la spada per ferirlo, con maggior forza tentasse togliar il ferro, potèr distogliere il Càualiere dalla detta linea perfetta; all'hora potrà egli con mezzo circolo ferirlo da quella parte, cioè: nel lato sempre più scoperta. Auuertendosi però, che se la forza fosse tale, che si scoprisse totalmente

roento da una parte sn all' hora si potrà
 formar una tincola si cioè voglio dire
 una diuisione per sotto la spada nemica
 et con solidità di colpo si la non tenes
 ferma la schiena ritirar poco il piè de-
 stro a segno che si le di di misura, acca-
 ti uenisse volendo si formar del tempo
 resti tota in ante impedito non ver ferito;
 fatto questo competer la spada per
 giusta linea verso la spada nemica in
 di colla forza di ritga la schiena ritir-
 rerà la gamba si mezzo pianta; ne qual
 istantaneamente se l' nemico dasset qualche
 che occasione come dir farebbe se fa-
 resse forar la spada del Cavaliero; si
 di volere abbassare per quante sotto
 tutta; all' hora il Cavaliero per qualse
 voglia moto di ordisi si di di di di di
 piedi; e di di qual voglia modo di rib-
 latione del l' Antuention; con formare
 una linea retta verso la faccetta del ne-
 mico la ferirà nel medesimo tempo o
 referà quegli or dimenti si si si si si

potendo fare operatione alcuna, stan-
 te la sodezza del braccio del Cavalie-
 ro, che non spera se non vna linea ret-
 ta verso la spada nemica. Ma se'l ne-
 mico niun moto facesse per l'azione
 regolata del Cavaliero, all'hora questi
 con vehemenza tornerà il piè sinistro
 in dietro fuor di misura. Auuertendo-
 si però, che mentre il piè sinistro fuor
 di misura, niuquer non si deue la spa-
 da, ne meno il piè destro: Ma doppo
 che hà tornato nella primiera pianta,
 all'hora leuerà la spada per la contro-
 guardia. Che se il nemico volesse in
 quel moto fermarsi del tempo resterà
 totalmente impedito, ò ferito. Que-
 sto è il vero modo di volere schermir-
 chando contro il tempo.

Ma chi s'adtra il tempo all'hor schermire
 o il colpo suo giamai potrà fallire.

Dirò ancora, che standosi nella mede-

fina pianta, e proportion di corpo, cō-
 dar campo che da vna parte sola possa
 il nemico far le sue operationi tanto
 offensue, quanto defensue; debbia il
 Caualliero stringerlo fuor della linea
 con estrema sollecitudine; e mentre
 l'Auversario viene per fare le dette
 operationi, linear si deue la stoccata,
 per la spalla destra del nemico; ma se
 il nemico reparasse con forza straordi-
 naria per detta stoccata regolata, all'
 hora si può cōuolgere per sotto il brac-
 cio della spada dell' Auversario tanto
 che il detto Auversario volendo fare
 qualche operatione defensua si possa
 col filo della spada guadagnare la spa-
 da nemica, e nell'istesso tempo strin-
 gerlo, e ferirlo in più d'vna parte; Ma
 se con sollecitudine ritirerassi fuor di
 misura per sbrigarfi, la spada del Ca-
 ualliero lo seguirà sempre con la pro-
 portione de' fili verso la spada nemica.
 E questo detto guadagno, o vero attac-

co

El questo detto guadagno, o' vello at-
tacco si può fare sempre tanto se si
tira dentro, quanto fuori. Fatto que-
sto si tornerà in guardia fuor di misu-
ra. Ma se l'Auversario in questa pro-
fessione fusse eccellente si può con
incontrar il nemico con vn sol moto
retto restar del pari. Talche tutti due
sono costretti andar fuor di misura,
se non vogliono star soggetti in quale
che operatione. Perche accostandosi
eolla cognitione della misura, e men-
suratione del tempo può facilmente
chi tarda, o qualche poco vacilla, re-
star in più parti ferito, o scompasto,
e questo è il vero modo di schermir
tirando con vna stoccata con il filo
ordinato.

Con vna stoccata schermir proturi,

E'l tempo à sua difesa hormai misuri

D

Per-

P Erche caminando sempre con la
 contra guardia con dare scoperta
 non più d'vna parte sola, acciò l'
 Auuersario si risoluesse con le sue
 operationi, ò di guadagno, ò di toc-
 cata, ò di stoccata, si porrà sempre con
 linear la stoccata verso il braccio de-
 stro, essendo questa operatione fatta
 in misura. Ma se dette attioni fossero
 principiate da lungi si può con il me-
 desimo filo della spada guadagnare
 in quel tempo, che si muoue per ve-
 nire innanzi per la medesima linea,
 senza formar cauationi, incontrare la
 spada dell'Auuersario con il filo drit-
 to, che appena la tocca, acciò l'Au-
 uersario volendosi sbrigare per ha-
 uere stato preso in moto all'hora si
 può ferire, ò con prestezza tornare
 alla medesima pianta, come hò detto
 di sopra, che sempre sarà sicurissimo
 di schermirsi tirando, che senza fare
 attione veruna come formare caua-
 tio-

tioni , ò guadagni , ò finte , le quali ancorche siano atti frequentati, di cui molti studiosi fan capitale di farle in moto dell'Auversario, à me poco son' in grado , posciache possono esser detti moti fallaci, ò composti, perche hanno in se diuersi interualli, ed io pretesi fin da principio mostrare questa professione perfetta con vn sol modo di tirare, presupposte la cognitione delle misure , e mensurationi de'tempi , non hò volsuto in ciò fermarui ; stimando , che chi oprar volesse attendendo solo à moti dell'Auversario, potria facilmente ingannarsi: mentre potrebbon esser questi fallaci; altrimenti sarebbe se quei moti l'Auversario farebbe quasi forzato dal Caualliero , onde non si potrà in quelle presupporre fallacia.

*Tirando il Schermitor vince la morte
Mostra il saper hauerli data sorte.*

D 2

Au-

AVVERTIMENTO.

E Alla fine sarà conueniente mo-
strare alcuni auuertimenti circa
questa nobilissima professione; fra
dunque il primo, che nessun Cavalie-
ro si fida, e faccia beffe di qualche
persona poco, o nulla della scherma
intendente; e che stia accorto come
se hauesse à fare appunto con esserci-
tato maestro o con huomini di gran
cuore. Secondo si auuerta di stare al
possibile con ogni auuertimento, e
viuacità, e ponendo mano il Cavalie-
ro alla spada procurerà sempre tro-
uarsi leste l'arme, acciò l'auuersario
habbia à mala pena far cenno risolu-
to di poner mano alla spada, che all'
hora tal Cavaliero dourassi trouar
in guardia nella fortificata pianta,
che certo preualendosi egli di tutte
quelle regole, ed auuertimenti da
noi fin' hora accennate haucrà com-
pi-

pita vittoria procacciando à se istesso
colle rouine altrui vn nome eterno ,
quante volte la scerma sia auualora-
ta da ciò, che la retta ragione , e le
christiane legi concedono.

I L F I N E.

1871
The first of the year
was a very dry one
and the crops were
very poor. The
winter was also very
dry and the crops
were very poor.

1872

Fermati Lettore, e pria di udire le ragioni, non condannare di leggerezza, e doli della mia penna. Sappi ch' ho scritto quest' aggiunta al mio libricciuolo, più tosto per secondare il genio di qualche Cavaliere, che per aggiunger fama al mio nome: questa, ch' hor vedi stampata, son quelle medesime dettazioni, che nel boccarrena ebbero fortuna di far inarcare il ciglio all' invidia. Nacque il parto di povero ingegno, e se bambino nasce- ro con Ercole a Serpi: ha mature soffrimento veleni da quelle bocche, che sogliono attossicare co'l fiato. Piange per le sue sventure il torchio mentre vede i suoi figli dopo le torture condannati come colpevoli, benchè sostenendo i tormenti, habbino fatto al mondo palese la loro innocenza. La mia scherma è così debbole, che non sà schermirsi dà denti dell' Aristarchi, però mai s' arrossì d' incontrare in qualsivisa occasione il cimento di Persone di qualche grido. M'è parso solamente stampare questo picciol trattato così di spada, e pugnale come ancor di spada sola, per darti ad
in-

intendere, che non vi si troua differenza
in saper maneggiare altr'armi, poiche chi do-
mina bene il braccio del pugnate, si stima ha-
uer vantage se ginocasse di spada sola, es-
sendo meno difficile un'arma che due. Sà che
m'accuserai di temerario: però Ch' incolpa l'
altri opera, fa un impegno di talento mag-
giore altrimenti sarà costretto d'annuerare il
pensiero di Apollidoro il quale sottoferuena
à piedi delle sue pitture. Facilius hæc quis-
quam culpabit, quam imitabitur. Vini-
felice.

CAROLI PETRETTI

In Auctoris laudem

Epigramma

Atte cui ingenij quam KILLARDITA
redicis.

Atque iterum miro dogmate mira refers
Immortalis aris; nam Martem vincere

Martem

Es cunctos Martem vincere Marte doces.



D. PETRI SIDOTI

Ad eundem.

Epigramma.

P Rodiga Musa sis : tanti fulgoribus
ensis

Andax, quis poterit fundere ab ore sonos?
Tu decas armorum, tibi sunt certamina
ludus,

Et labor est requies, & vigilare fapor.
Fas fuit & nomen tibi VILLARDITA pe-
renne,

Et calamo, & gladio reddere posse tuum.
Urbis es ipse decor, pluma mox cognitus
Orbi

Sic opus Auctorem pradicat, Auctor opus.

